Mensile repubblicano - Registro Operatori di Comunicazione (ROC) n° 5088 del 29/08/01 - Registro Stampa del Tribunale di Ravenna n. 127 del 7/7/1951

ISSN 1974-2037

La Voce di Romagna

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Periodico del P.R.I. di Ravenna
sito internet: **www.pri-ravenna.it**
e-mail: **info@pri-ravenna.it**

N. 9-10 Ottobre-Novembre 2015

Stati Uniti d'Europa "uniti" alla Generazione Bataclan

Gli attentati di Parigi del 13 novembre scorso, al di là dello sdegno e della rabbia che hanno suscitato in ognuno di noi, impongono alcune riflessioni che non possono essere solo frutto dell'emotività e dell'empatia. Le azioni terroristiche dell'Isis infatti, non sono solo un attacco alla Francia ma all'Europa intera e a tutte le democrazie occidentali. Vale a dire ad un sistema di valori che fa della convivenza pacifica e paritaria fra etnie, censo, valori culturali e parità fra i sessi, appartenenza politica e religiosa, il presupposto sul quale fondare lo Stato e ogni azione politica.
A Parigi il terrorismo islamista ha rivolto le armi, nel modo più barbaro e vigliacco, non contro un esercito o colpendo obiettivi militari, ma contro cittadini inermi che hanno l'unica colpa di essere uomini e donne liberi nel vivere sociale e uguali nei diritti politici e civili.
Anche per non dimenticare secoli di pensiero laico ed illuminista e per difendere la cultura e i principi di questo pensiero, è il momento di dimostrare che l'Europa c'è. Da una tragedia come quella che ha colpito ieri la Francia e che domani potrebbe colpire qualsiasi altra nazione occidentale, si possono finalmente trovare le motivazioni e le forze per **costruire gli Stati Uniti d'Europa**.
Un'Europa colpita al cuore che dovrà, ora più che mai, fare fronte comune e pianificare strategie politiche e militari unitarie, - anche per correggere molti degli errori che sono stati commessi dalle diplomazie occidentali.
Le azioni sul piano internazionale vanno coordinate con la politica diplomatica ma, quando necessario, come in certe aree controllate dall' Isis, non si possono escludere azioni militari tese ad abbattere le centrali della guerriglia e del terrorismo. Quando si scende in guerra, lo si deve fare perseguendo il risultato finale, solo così si ristabilirà la libertà politica recuperando interi territori alla convivenza civile. Analogamente sarà necessario attrezzarsi per una politica di difesa che garantisca a tutti la sicurezza ed il mantenimento della pace.
Anche nella nostra città occorrerà innalzare i livelli di attenzione attraverso un attento monitoraggio delle zone maggiormente sensibili, intensificando il controllo del territorio. Convinti che le autorità islamiche possano giocare un ruolo determinante nell'isolare e prendere le distanze dalle frange più estreme del terrorismo islamista. Apprezziamo la ferma e decisa condanna al terrorismo venuta dal **Centro di Cultura e di Studi Islamici della Romagna (CCSIR) Moschea As-Salâm La Pace di Ravenna.** Tuttavia ci aspettiamo che quelle parole non restino un atto isolato ma rappresentino una linea permanente alla quale far seguire azioni concrete nella direzione di una vera cultura della pace e del rispetto, che isoli e denunci i fondamentalismi che purtroppo sono presenti. E' stata significativa l'iniziativa del Sindaco di esporre in segno di solidarietà e cordoglio la bandiera della Francia dal balcone di Palazzo Merlato. Anche i Repubblicani di Ravenna hanno esposto dalla finestra della sede provinciale di via Bovini la bandiera del PRI listata a lutto in segno di vicinanza al popolo francese.

La Voce di Romagna

Organo del P.R.I. Federazione Provinciale di Ravenna
"Il giornale viene spedito ai propri associati la cui quota annuale comprende la spedizione in abbonamento postale del periodico La Voce di Romagna (euro 0,50)"

Responsabile Politico: Eugenio Fusignani

Direttore Responsabile: Pietro Barberini

Capo Redattore: Claudio Ossani

Redazione: Luisa Babini, Fabio Bocchini, Marisa Bonaldo, Paolo Gambi, Stefano Ravaglia, Alberto Ridolfi, Claudio Suprani

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Giuseppe Bovini, 43
48123 Ravenna
Tel. 0544.501542 Fax 0544.504110

Stampa: Edizioni Moderna Soc. Coop.
Via G. Pastore, 1
48100 Ravenna
Tel. 0544.450047
Fax 0544.451720

Tiratura: 5.000 copie

La Voce online al sito: www.pri-ravenna.it
e-mail: info@pri-ravenna.it

La cultura della responsabilità

Per il PRI di Ravenna il confronto è un dovere politico

di Eugenio Fusignani*

Le risposte date dal PD ai temi posti dai repubblicani di Ravenna col documento della direzione del 21 settembre scorso, pur non contenendo sufficienti elementi di garanzia, rappresentano un segnale che un partito come il PRI, da sempre attento all' interesse generale prima di qualsiasi particolarismo, non può lasciare cadere. Credo quindi che abbia fatto bene la segreteria comunale a considerare tali risposte un momento da approfondire attraverso la ripresa di un confronto a tutto campo, teso a cercare le condizioni per dare risposte ai problemi del territorio, ancor prima di prendere in esame qualsiasi ipotesi di accordo programmatico.

La portata dei temi posti, dopo il vulnus determinato dall'indicazione unilaterale del candidato a sindaco, rappresentano una vera e propria sfida che il PRI ha lanciato per modificare la governance territoriale. Infatti temi come la sanità, gli assetti legati al superamento delle province, il porto e i collegamenti e, infine, piani per la qualità dell'aria, finiscono con l'avere incidenze dirette con la vita e le attività delle comunità locali. In questo senso il coinvolgimento del PRI regionale diviene inevitabile proprio per la valenza che i temi hanno anche sugli assetti territoriali regionali. Con la proposta sulla sanità il PRI di Ravenna ha in sostanza posto il problema di far tornare a pesare, nelle scelte sanitarie, le comunità locali attraverso i sindaci e i consigli comunali.

Di fatto, chiediamo di fare in modo che i **sindaci tornino ad incidere sulle scelte sanitarie che riguardano il proprio comune a partire da quelle che interessano i rispettivi ospedali.** Col tema della città metropolitana chiediamo di ridisegnare gli assetti istituzionali conseguenti il finto superamento delle province, che vengono soppresse solo nella componente elettiva ma lasciate nelle sue strutture e nei servizi, ancorché svuotate di poteri e di risorse. La risposta a questa mostruosità è stata la creazione di aree vaste che, vista la presenza in regione di realtà come la città metropolitana di Bologna, finiranno con l'avere sempre meno peso politico e pochissime risorse. Per questo chiediamo di dar corso all'unificazione di quel che resta delle tre province romagnole per costituire un unico ente con oltre un milione di abitanti che possa diventare anch'esso Città metropolitana, creando così **un'entità romagnola di peso e sostanza che, nei contorni, somiglierebbe molto ad una mini regione.**

La difesa dell'autonomia dell'Autorità Portuale di Ravenna, invece, è la condizione irrinunciabile per fare in modo che il rilancio del porto, al di là delle querelle sul cosiddetto "progettone", non fosse messo in discussione da un indebolimento dell'ente preposto alla sua gestione. Così dicasi per i collegamenti, dove **l'E-55, esclusa dai programmi di governo e regione, resta per i repubblicani l'opera strategica per lo sviluppo economico del territorio romagnolo** e, insieme al by pass sul Candiano, per quello del porto e del suo indotto. In ultimo la modifica di alcune impostazioni del PAER 2020 che, pur necessarie e non solo per ottemperare a quanto previsto dalle direttive europee, possono e debbono avere tempi di applicazione più lunghi per consentire a cittadini e imprese di modificare gradualmente tanto il parco macchine quanto le misure atte a garantire la qualità delle emissioni. Dunque non temi di facciata ma temi di sostanza che avranno incidenze dirette sulla vita sociale e sull'economia del bacino ravennate e romagnolo in generale.

Non sappiamo se dal confronto si arriverà ad una riconferma di un'alleanza che governa Ravenna dal 1997; sappiamo però che da questo confronto possono scaturire idee e programmi che, in ogni modo, faranno bene a Ravenna e al suo territorio. Intanto noi porremo al centro del confronto non solo i temi suddetti, che riguardano la governance regionale, ma soprattutto i temi che riguardano Ravenna. La città ha bisogno di un profondo rinnovamento nelle politiche di amministrazione e di gestione. C'è dunque la **necessità di segnare un'inversione di tendenza che marchi una netta discontinuità con l'amministrazione attuale.**

C'è bisogno di un cambio di marcia per garantire politiche più adeguate a sostegno del mondo del lavoro, delle imprese e delle attività, comprese quelle del centro storico. C'è la necessità di mettere in campo interventi che seguano una programmazione complessiva che parta da un progetto certo su cosa si vuole sia la Ravenna del futuro. C'è poi la necessità di rivedere la spesa per riqualificare quella sociale e quella culturale, soprattutto in vista del 2021, quando il 700° anniversario della morte di Dante farà di Ravenna, di fatto, la vera capitale della cultura. C'è bisogno di rivedere tutto l'assetto che riguarda la sicurezza: da quella territoriale a quella dei cittadini, inclusi nuovi atteggiamenti amministrativi da avere nei confronti dell'immigrazione.

C'è poi il problema di settori chiave dell'amministrazione come l'Urbanistica e l'Edilizia Privata che vanno rivisti nelle norme, nelle procedure e negli assetti. Questi, in estrema sintesi, sono solo alcuni dei temi programmatici che porteremo al confronto col PD. Ma oltre questo, sarà anche la natura della coalizione che assumerà un peso determinante nella scelta che dovremo fare. Sappiamo che Ravenna è una realtà complessa che necessita di un governo forte e autorevole e non di avventurismi populisti o di improvvisazioni. In ogni caso sappiamo anche che **dal voto di Ravenna dipenderanno non solo le sorti della città ma anche quelle del PRI**, e non solo locale, ma regionale e nazionale.

Infatti, solo a Ravenna c'è la possibilità di eleggere con nostre liste rappresentanze consigliari. E dalla conferma di almeno una rappresentanza istituzionale, ancor prima e sopra ogni rappresentanza amministrativa, dipenderanno le sorti del movimento repubblicano nel paese. Sentiamo questa responsabilità e faremo di tutto per non tradirla, rischiando di sacrificare la storia e il peso della nostra grande tradizione politica e culturale.

***Segretario PRI Ravenna**

Unione dei Comuni della Bassa Romagna, occorre fare un bilancio dei risultati ma soprattutto occorre cambiare rotta

di Luisa Babini

L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna che comprende tutti i Comuni del comprensorio lughese funziona (?) come «organo di secondo livello» cioè non è eletto perché i cittadini eleggono i Consigli Comunali e i Sindaci. E basta. I Sindaci, poi, a loro volta, compongono la Giunta dell'Unione e un'Assemblea varia e mista di Consiglieri Comunali funge da Consiglio. La Giunta dell'Unione non è eletta da nessuno MA è quella che decide tutto sulla testa delle Giunte dei singoli Comuni le quali potrebbero tranquillamente andare in ferie per mesi e nessuno, o quasi, se ne accorgerebbe. Bello no?
I cittadini vengono chiamati ad esprimere il loro voto in libere e democratiche elezioni per eleggere i propri rappresentanti i quali però, una volta faticosamente eletti, non contano niente perché tutte le scelte le assume la Giunta dell'Unione, nella quale peraltro non sono certo rappresentate le minoranze. Quindi chi è eletto non conta niente e conta invece chi non è eletto. Davvero un bell'esempio di Democrazia. Ma poi le decisioni le prende davvero la Giunta, nel senso che i Sindaci sono davvero competenti su tutte le materie e capaci di assumersi delle responsabilità o sono nelle mani dei loro funzionari? Per esempio sull'Ospedale di Lugo e sulla sanità chi decide? Quale livello di coinvolgimento hanno i Consigli Comunali, eletti democraticamente e rappresentanti della cittadinanza? Com'è messo oggi l'Ospedale di Lugo e quale sarà il suo futuro, dove e in che stanze si decide? Sono stati accorpati reparti, se chiuderne altri, se ridurre o no i servizi chi lo decide e, che livello di coinvolgimento democratico c'è, e ci sarà in futuro? Se si va al Pronto Soccorso di Lugo si riesce ad ottenere una risposta su tutti i problemi o come per alcuni casi si viene caricati su un'ambulanza e portati a Ravenna? Se questo è, i Sindaci hanno informato almeno i cittadini dei cambi che sono già in corso o per paura di perdere voti continuano a dire che tutto rimane immutato e niente cambierà anche in futuro? Se questo è quanto succede chi ne ha parlato e chi ha deciso le strategie future di un Ospedale che serve tutto il comprensorio? I cittadini sanno cosa si possono attendere per il futuro dall'ospedale di Lugo, ne hanno discusso, sono stati coinvolti loro o i loro rappresentanti nei Consigli Comunali? Parlo di sanità ma la stessa cosa vale per gli altri settori strategici: trasporti, rifiuti, servizi sociali, economia e tanto altro ancora. Chi decide quali strategie e quali programmi impostare per il futuro? Si ha l'impressione che siano saltati i canali della democrazia rappresentativa, finanche i canali della stessa Democrazia.
Occorre rivedere in fretta il quadro istituzionale e riportare nei Consigli Comunali il dibattito sulle scelte strategiche che coinvolgono il nostro futuro, quello dei nostri figli, la qualità delle nostre vite e le nostre stesse vite.
Non è questa la Democrazia che sognavamo, non è questo il modello per cui abbiamo lottato e per cui ci siamo battuti. Come Repubblicani, continueremo a batterci ogni e giorno per riaffermare un modello di Democrazia rappresentativa che porti di nuovo il dibattito nelle giuste stanze e che rimetta di nuovo le decisioni nelle mani degli eletti. Noi continueremo a batterci perché la Democrazia, quella vera, si riaffermi ad ogni livello e ad ogni passaggio istituzionale perché come Repubblicani non ci arrendiamo ad accettare questo modello sbagliato.

SECOMAR SERVIZI ECOLOGIA MARE
La Società fornisce servizi di:
• Prevenzione e bonifica degli inquinamenti marini e delle acque interne
• Ritiro e trattamento rifiuti liquidi da bordo delle navi
• Pulizia degli specchi acquei
• Fornitura di prodotti petroliferi alle navi - bunkeraggi
RINA RINA
Secomar spa a socio unico
Via del Marchesato, 35
48122 Marina di Ravenna
Tel. 0544530534 Fax. 0544530846
Sito internet: www.navenna.it
Tecnico: rt@secomar.it
Direzione: dirt@secomar.it
Operativo: op@secomar.it
Equipaggi: re@secomar.it
Amministrazione: amm@secomar.it

ASSICOOP
Romagna Futura
www.assicoop.it/romagnafutura
UnipolSai
ASSICURAZIONI

...E agli stand gastronomici ci si mangia anche un po' di "passato"

Il comunismo italiano, quello di Togliatti più di quello Berlingueriano, aveva i difetti del modello sovietico senza averne i pregi. Soffriva di un complesso d'inferiorità non possedendo la dimensione piena dello «statalismo» con tutto ciò che ne consegue: un partito d'opposizione in Italia nel periodo post bellico, non poteva che avversare la NATO, il capitalismo e l'impresa privata. Anche i diritti civili, tipici di uno Stato moderno e laico, non erano fra le priorità. Ci si allontanava poco dai fondamentali del socialismo reale, finché negli anni Settanta non è «cresciuto» il modello delle «regioni rosse», in primis l'Emilia Romagna.

Le pur larghe maggioranze comuniste, non sono riuscite a costruire un modello credibile ed efficiente, né per autonomia economica e neppure per autonomia culturale.

Ci sono arrivati molto vicino, ma non sono bastati cantautori e registi, artisti e scrittori, a «far bella» quell'Italia che piaceva a tutti, operai e ceto medio, contadini e padroni, Nord industrializzato e Sud carente di infrastrutture.

Dal punto di vista economico anche il modello «cooperativo», pur aderente agli ideali delle socialdemocrazie europee, ha cominciato ben presto a mostrare i suoi limiti.

Il modello cooperativo, si basava su di un sistema di «governo» dal basso, falsamente autogestito, che aveva nel libero mercato capitalistico, il terreno sul quale operare.

Come una banca, la cooperativa raccoglieva il prestito fra i soci che in assemblea eleggevano, ogni testa un voto, il presidente. Il Consiglio di Amministrazione eletto democraticamente compiva tutte le scelte gestionali, compreso quella di nominare un direttore, un manager che, a dispetto del nome, avrebbe tutelato gli interessi dei soci. Spesso queste scelte non erano troppo lontane dalle nomine politiche, dietro alle quali i partiti dei vari colori mettevano lo «zampino», negando qualsiasi interferenza.

Nel settore agricolo il «Partito» negli anni Ottanta ha progressivamente abbandonato il proletariato per seguire il ceto medio agricolo e contadino: spazio a strutture di 2° grado, come frigoriferi, cantine e stalle sociali e consorzi agrari «rossi».

L'importante era fare «massa critica» e stare «sul mercato» dotandosi di un buon manager, con benefit e Mercedes (purtroppo, in quegli anni era di moda la finanza che tanti danni ha prodotto, da Latte Giglio in poi). Il mercato ha fatto il resto e il modello cooperativo, così importante fra settore pubblico e privato, si è ridotto a poche strutture, dove i soci non sono più «Paolo Rossi», ma tanti contadini, consumatori indistinti e strutture «imprenditoriali», dove chi mette i soldi non è una persona fisica, ma un sistema finanziario e assicurativo governato da quote di mercato.

La cooperazione era importante che mantenesse anche al suo interno un pluralismo fra strutture piccole, medie e grandi. Un equilibrio che ha permesso di avere realtà nelle quali i soci erano inseriti nel meccanismo produttivo, altre dove gli stessi ricevevano un "supporto" al loro lavoro, altre ancora dove gli associati usufruivano di un servizio. Questo «mix» ha garantito per diverso tempo il buon funzionamento del modello, capace di promuovere ceti che altrimenti sarebbero rimasti subalterni, assicurando occupazione e distribuendo ricchezza. Si dirà che è in crisi la rappresentanza, che mancano idee coraggiose, che siamo alla fine di un ciclo...

I tempi sono cambiati. Era da tanto che la Festa provinciale dell'Unità al Pala de Andrè aveva assunto dimensioni importanti. Rimanevano però ben saldi i principi che hanno favorito l'affermarsi della formula: il volontariato, la spontaneità, la promozione di attività culturali e di spettacolo aderenti alle richieste, ai gusti e alle abitudini di un'ampia maggioranza di cittadini.

Quest'anno, il Festival non è stato in prima pagina soltanto per l'arrivo di un leader politico o il concerto di un cantante di grido, bensì per il caso scatenato dallo stand di slot machine.

Un errore grossolano commesso in una città, Ravenna, che ha dichiarato guerra alla diffusione del gioco d'azzardo. Non soltanto con ordinanze del Sindaco a limitare l'attività di questi luoghi ma anche con una settimana di approfondimenti sulla ludopatia «Per non morire di gioco d'azzardo» svoltasi nel febbraio scorso, anche con un bel documentario, «Game Over» del regista Fabrizio Varesco.

Anche altre cose sono cambiate dai vecchi "festival", ma tutto ha una spiegazione: il volontariato invecchia e vacilla, è forse arrivato alla fine di un ciclo?

Reo per i birbanti

Dante e il Risorgimento

di Fulvia Missiroli

Il mese di settembre, a Ravenna, da qualche anno è il «Settembre Dantesco»: un mese in cui per impegno delle istituzioni culturali, di associazioni e di molti cittadini animati da una specie di «passione» dantesca, si attuano una serie di iniziative volte a ricordare il Poeta che trascorse gli ultimi anni qui, a Ravenna, tra ospiti gentili, ammiratori e discepoli.

I ravennati hanno sempre mantenuto (anche se non con la «vivacità» di questi ultimi anni) un legame con la memoria dantesca anche quando Dante non era «di moda» e non solo per quella sua tomba del Morigia che scherzosamente qualcuno chiamava «la pivirôla» o per la «zona del silenzio» nel cuore stesso della città, o perché il «Sommo» poeta veniva ogni anno ricordato con le «Lecturae Dantis», ma anche per il rispetto verso un uomo severo, ingiustamente condannato a morte in contumacia dagli avversari politici e che, per non scendere a compromessi, non era mai più tornato alla sua Firenze. Fustigatore dei costumi corrotti della Chiesa, non c'è dubbio che attirasse le simpatie di quei (tanti) romagnoli che non amavano essere sottoposti al dominio pontificio. C'è sempre stato, per così dire, un «dantismo romagnolo» e non è un caso se è proprio il discorso di un romagnolo, Vincenzo Monti (allora Commissario della Repubblica Cisalpina), pronunciato proprio qui a Ravenna il 3 gennaio 1798 quando a Dante fu «data» la cittadinanza ravennate, a dare il via al **«culto rivoluzionario»** di Dante...

Il benvenuto della città lo portò il ravennate Paolo Costa, il giacobino Paolo Costa, esponente di spicco della scuola neoclassica, scrittore, ma anche capo del movimento giacobino ravennate, amico del Foscolo. Era stato ufficiale della Guardia Nazionale e per questo poi perseguitato ed esiliato. Nella sua *«Vita di Dante»* cercò di inserire l'opera e la biografia del poeta negli avvenimenti politici del suo tempo (fino al 1302) nell'intento di esaltare in Dante «**l'uomo patriota»**.

Nel passato della storia letteraria ci sono molti periodi in cui la conoscenza, la presenza di Dante non è diffusa, perché Dante è sentito come difficile... la sua poesia a volte è «dura»... mentre prevale il gusto per la poesia lirica del Petrarca e per il lirismo in genere.

L'origine della ripresa del mito di Dante, della straordinaria fortuna goduta dall' Alighieri per tutto l'Ottocento e in particolare durante il nostro **Risorgimento** la si può far risalire all'ondata rivoluzionaria che investì l'Italia tra il 1796 e il 1797, quando si comincia ad affidare alla letteratura un compito civile e nazionale.

E il Foscolo, in un famoso discorso all'Università di Pavia del gennaio 1809, si chiede «L'arte è una funzione della società o una via di fuga dal mondo in cui viviamo?» (*Dell'origine e dell'ufficio della letteratura)* per sostenere con forza **il compito civile delle arti letterarie.**

Si fa avanti dunque un nuovo gusto poetico, la riscoperta di una poesia più «impegnata», civile, pedagogica come quella di Dante che non cessò mai di essere *civis* e di sentire il suo lavoro di intellettuale prima di tutto un insegnamento, una missione. A questo si rifà anche Mazzini in molti suoi scritti quando sottolinea la forte valenza civile ed attuale del messaggio dantesco, del «profeta della nazione italiana e della sua unità politica e culturale».

Al diffondersi del «culto» di Dante nel nostro Risorgimento contribuiva anche la convinzione che l'Italia non poteva restare politicamente divisa quando la lingua stessa, che era quella di Dante, la unificava: lingua, cultura, memorie... La lingua dunque quale strumento sovraregionale di unità e di identità nazionale: un'Italia «*una d'arme, di lingua, d'altare»* (Manzoni, nell'ode *Marzo 1821*).

La scomparsa dell'Assessore Enrico Liverani

Il cordoglio del PRI...

A giornale già in stampa ci giunge la triste notizia della prematura scomparsa dell'Assessore Enrico Liverani, candidato a Sindaco del PD.
Avevamo imparato ad apprezzare Enrico Liverani per le sue capacità amministrative ma soprattutto per le sue grandi doti di uomo colto e garbato, attento nell'ascoltare e sempre pronto al dialogo e al confronto.
I Repubblicani di Ravenna, consapevoli che la scomparsa di Enrico Liverani rappresenta una grave perdita per la politica e l'Amministrazione ravennati, si uniscono al cordoglio del PD e si stringono al dolore della famiglia.

...e quello della Redazione

La redazione del nostro periodico si unisce al cordoglio per l'improvvisa scomparsa di un politico giovane ed entusiasta.
«Avevo ascoltato l'Assessore Enrico Liverani lunedì 16 novembre scorso a Ravenna quando è intervenuto al Convegno che ricordava i 110 anni dell'Associazione Giornalisti dell'Emilia Romagna, apprezzando il suo intervento, asciutto, senza retorica eppur denso di significato, capace di unire i valori della libertà di stampa a quelli della convivenza civile e della pace».
Questo il commento del direttore Pietro Barberini.

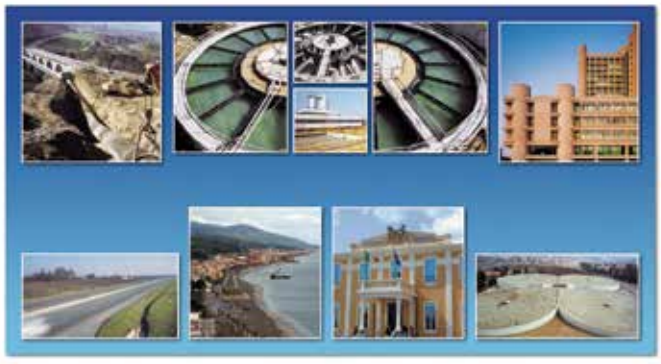
La forza del Gruppo Consar
è il risultato di una lunga storia:
una storia di passione e di avventura,
una storia di uomini, di investimenti,
di qualificazione e rinnovamento.

GRUPPO consar RAVENNA

Certificato di Eccellenza n° 147

www.consar.it

CONSAR s.c.c. - Via Vicoli 93 - 48124 Ravenna - Tel. 0544 469111



CM 50 ANNI

CONSORZIO NAZIONALE
COOPERATIVE DI
PRODUZIONE E LAVORO
"CIRO MENOTTI" SOC. COOP. P.A.

www.ciromenotti.it

Dieci anni di Parco regionale

Il 21 febbraio 2015 è ricorso il decimo anniversario dell'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, e nel mese di giugno il sesto anniversario della costituzione dell'Ente di gestione dell'area protetta.

L'Ente gestore è stato un consorzio tra i Comuni e le Province territorialmente interessate dal giugno 2009 al dicembre 2011 ed è stato successivamente sostituito, secondo quanto stabilito dalla Regione Emilia-Romagna, dall'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna, che si occupa della gestione di tutte le aree protette del territorio romagnolo, da Imola a Rimini. Tutte, ad eccezione delle aree naturali della costa e della pianura in provincia di Ravenna, attribuite all'Ente di gestione del Delta del Po.

In questi sei anni l'Ente Parco ha lavorato alacremente per perseguire gli obiettivi stabiliti dalla legge istitutiva. In particolare, per la salvaguardia del territorio, per proteggere il delicato ambiente dalla Vena del Gesso e per valorizzare gli straordinari prodotti agricoli di queste colline baciate dal sole.

I finanziamenti per il primo impianto del Parco, assegnati dalla Regione, ammontavano a 800.000 euro, ma la capacità progettuale dello staff dell'Ente di gestione ha permesso quasi di triplicare la somma disponibile, ottenendo importanti finanziamenti dall'Unione Europea.

Ciò ha permesso di strutturare il territorio, ampliando l'unico centro visite funzionante, il Rifugio Ca' Carnè, in comune di Brisighella. Il centro visite Ca' Carné, è così divenuto uno dei migliori centri parco dell'intero panorama regionale e nazionale, completo di ogni servizio per turisti e visitatori; l'ampliamento, infatti, ha dotato il centro di saletta convegni e aula didattica multimediale che, collegati al completo rinnovamento del rifugio, hanno del tutto trasformato il centro. Da notare, nella sala ristorante, il rifacimento di tutte le finestre

con il *lapis specularis*, le lastre sottilissime fatte sfaldando i trasparentissimi cristalli di gesso secondario, secondo la tecnica della Roma imperiale del I e II secolo d.C. Le finestre sono state realizzate su incarico di Ivano Fabbri, gestore del centro visite, da Baldo Sansavini.

Inoltre, è stato realizzato un nuovo centro visite nel prestigioso Palazzo Baronale di Tossignano, che è stato riaperto nella primavera 2014, dopo circa un anno e mezzo di lavori che hanno permesso il recupero del prezioso palazzo cinquecentesco dei duchi d'Altemps, acquistato dall'Ente nel 2010 per ampliare e rinnovare l'esistente centro visite I Gessi e il Fiume, ormai antiquato e chiuso da tempo.

Nel 2014 è stato concluso ed inaugurato un altro importantissimo progetto, l'apertura della grotta del Re Tiberio alla fruizione turistica. Il 17 maggio 2014 è data epocale per la vallata del Senio, poiché ha aperto per la prima volta ufficialmente al pubblico la famosa grotta, uno dei siti archeologici protostorici più importanti e noti d'Italia. Nel solo periodo dalla seconda metà di maggio alla fine di settembre 2014 hanno visitato il Re Tiberio 1.300 persone, tutte entusiaste per l'emozionante escursione e la straordinarietà del sito archeologico. Nel 2015, in collaborazione con la Federazione Speleologica Regionale è prevista la sistemazione dei 350 metri più interni del cosiddetto "tratto storico" della grotta del Re Tiberio.

Molti altri sono stati gli interventi di allestimento territoriale.

Tra i più interessanti quelli per l'escursionismo, come la Ciclovia dei Parchi (percorso MTB che, partendo dalla stazione ferroviaria di Brisighella, raggiunge il centro visite Ca' Carnè, il paese di Zattaglia e la cima di Monte Mauro) e l'Alta Via dei Parchi, tappa del lungo itinerario regionale che collega la

AGCI
ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE

Un'impresa per il porto
Imbarco - Sbarco e movimento merci nel porto di Ravenna
Compagnia Portuale Ravenna
48100 Ravenna • Via Antico Squero, 6
Tel. 0544 458111 (centralino) Fax 0544 451190

della Vena del Gesso Romagnola

montagna Piacentina con il Sasso Simone in provincia di Rimini.
Tutti i quattro anelli escursionistici del CAI del Parco sono stati allestiti con pannelli didattici che guidano il visitatore alla scoperta delle bellezze e delle particolarità del territorio, seguendo il filo conduttore dell'elemento di maggiore interesse della Vena del Gesso: la geologia.
L'Arca della Memoria, straordinaria ed interessantissima banca dati delle interviste video agli abitanti della Vena del Gesso, che ne ricordano la storia del recente passato, così vicino nel tempo, eppure apparentemente così lontano per stile di vita e problemi quotidiani; riassunta in un bellissimo documentario, ha ottenuto nel 2013 il Premio Guidarello per il Giornalismo d'Autore.
Gli scavi archeologici di Rontana (Alto Medioevo) e del Carnè (Epoca Romana), hanno dato risultati molto importanti per lo studio e la valorizzazione della presenza dell'uomo sulla Vena nei secoli e nei millenni passati, arricchita dal prezioso lavoro della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e della Soprintendenza per i Beni Archeologici, per l'esplorazione delle cave romane in galleria di *lapis specularis*.
Un'importante serie di investimenti è stata finanziata dall'Unione Europea nell'ambito del progetto LIFE *Gypsum*, che ha permesso, con la preziosa collaborazione dei gruppi speleologici, di pulire e mettere in sicurezza decine di emergenze carsiche con importanti colonie di pipistrelli e di acquistare aree di grande pregio naturalistico e paesaggistico come la risorgente del Rio Cavinale, l'ex-cava Marana, il Monte di Rontana, la grotta della Lucerna.
Sul versante fondamentale della conservazione della natura va innanzitutto ricordato il monitoraggio, capillarmente condotto dal Parco, che ha piena consapevolezza del proprio patrimonio naturale, grazie al lavoro del personale e di alcuni specialisti per quanto riguarda, in particolare, i pipistrelli, gli uccelli e le felci. Inoltre, interventi di conservazione dei pipistrelli, dell'ululone dal ventre giallo, della starna, della felce emionitide, degli habitat rupicoli.
Oltre agli investimenti, l'Ente si è concentrato sull'animazione territoriale, organizzando un calendario di eventi straordinario, per la valorizzazione e promozione del territorio. L'Ente ha organizzato nel 2014 oltre 200 iniziative, tra visite guidate, escursioni, eventi culturali, spettacoli, mostre, convegni, ecc, ed ha promosso tali eventi attraverso la stampa di 30.000 depliant contenenti il calendario di queste iniziative, unitamente a quelle delle tre Riserve Naturali della Romagna (Bosco della Frattona, Bosco di Scardavilla, Grotte di Onferno)
Per dare agli imprenditori locali modo di cogliere le opportunità di sviluppo turistico date dalle attività del Parco, sin dalla sua nascita l'Ente di gestione ha adottato un il protocollo per la collaborazione con gli Agriturismi e un protocollo per la promozione dei prodotti delle Aziende Agricole del Parco. Le numerose iniziative organizzate dal Parco nel corso degli anni, in collaborazione con le Aziende che hanno sottoscritto il protocollo, nel territorio dell'area protetta e dei Comuni confinanti (soprattutto Imola e Faenza) hanno dato ottimi risultati. È stato adottato anche un disciplinare per il riconoscimento del marchio del Parco ad alcuni prodotti ottenuti nei terreni interni all'area protetta.
La lunga polemica sulla possibilità di revisione dei confini ha trovato una conclusione in seguito alla trasmissione al Parco, da parte delle Associazioni Agricole, delle richieste di modifica dei confini tracciati dalla legge regionale istitutiva nel 2005, l'Ente ha così avviato (rispettando gli accordi assunti nel 2009) l'iter di approvazione del Piano Territoriale, adottando lo strumento e trasmettendolo alla Province di Ravenna e Bologna, dopo aver accolto praticamente tutte le osservazioni presentate. Sempre sul versante agricolo, tutte le richieste di indennizzo dei danni arrecati alle colture dalle specie selvatiche sono state rapidamente evase con i fondi del Parco ed è stato avviato un importante progetto per la prevenzione dei danni.
Infine, nel 2015 ripartirà la programmazione finanziaria europea, che ha permesso al Parco, negli ultimi sei anni, di realizzare gran parte dei progetti condotti a termine per la conservazione e valorizzazione del territorio della Vena del Gesso romagnola. L'Ente è pronto ad affrontare questa sfida ed ha già approvato una propria "strategia", che prevede importanti progetti per dare a questo straordinario territorio il pregio e la visibilità turistica che merita.

Massimiliano Costa, Direttore
Ente di gestione per i Parchi
e la Biodiversità-Romagna

SCRIVI ALLA REDAZIONE

Invia le tue opinioni, segnalazioni e commenti a:
Redazione
LA VOCE DI ROMAGNA,
via G. Bovini 43
48123 - Ravenna.
Oppure scrivi alla casella mail info@pri-ravenna.it

Da oltre sessant'anni viviamo con te

DECO INDUSTRIE

DECO INDUSTRIE s.c.p.a. - Via Caduti del Lavoro, 2
48012 Bagnacavallo (RA) - Tel. 0545 935511
clienti@decoindustrie.it - www.decoindustrie.it

Pietro Barberini intervista Marcello "Tradizione è la trasmissione del

Marcello Landi da oltre quarant'anni è un protagonista della vita artistica, educativa e culturale di Ravenna. La notizia del suo «pensionamento» da Dirigente Scolastico del Liceo Artistico - Istituto d'Arte «Nervi – Severini» che gestiva con grande equilibrio nel solco di una insostituibile tradizione educativa e formativa, ha suscitato preoccupati interrogativi provenienti non soltanto dal mondo scolastico... Da qui la prima domanda, secca e diretta nello stile dell'intervistato:

Perché nella nostra città, ci si accorge veramente delle risorse quando si rischia di perderle? «A Ravenna, in circa 20 anni, il tempo di una generazione, si è cancellata l'identità che nel Novecento era stata inventata da personalità come Corrado Ricci e tutti quegli intellettuali, artisti e politici che realizzarono l'identità della città Ravennamosaico: un binomio noto a tutto il mondo. Da 7 scuole del mosaico esistenti, ora ne rimane una sola e anche questa sembra debba sparire. Eppure avevamo costruito attorno al mosaico un percorso culturale estremamente coerente che partiva dalle scuole elementari per arrivare, passando dalle medie, alle superiori e all'Istituto Professionale, l'Albe Steiner. A Lido Adriano, poi, arrivavano mosaicisti da tutto il mondo. Era l'eredità di una scuola fatta da tanti artisti come Rocchi, Signorini, Cicognani, Ines Morigi, Zampiga e Giovanni Guerrini, Direttore dell'Istituto d'Arte negli anni Sessanta. In vent'anni ci siamo mangiati tutto!».

A proposito di autoreferenzialità, ognuno vuole coltivare il proprio orticello. Così si disperdono le forze allontanando possibilità di coagularle verso la costruzione di grandi progetti. È successo con il Pala Piano. «È successo anche con l'attuale piazzetta Unità d'Italia. Ettore Sotsass e Mimmo Paladino quando, negli anni Ottanta, hanno offerto alla città, gratuitamente, il loro progetto di 'abside urbana', non se ne è fatto nulla. Questo può spiegare molte cose nell'assenza di una progettualità complessiva: recentemente non ci si è interrogati su cosa mettere dentro al Palazzo Rasponi. È significativo notare come in San Vitale il corteo di Giustiniano raffiguri persone che si pestano i piedi... E la storia, ancora una volta, torna ad insegnare».

Ravenna è ristretta nelle sue «mura» e amplissima nei suoi contenuti storici e artistici. Un ossimoro di cui chi governa non sembra conscio. Cosa dice l'intellettuale «a tempo pieno» Marcello Landi? «In questi 20 anni è avvenuta una rivoluzione tecnologica epocale, ma noi, sembra, non ce ne siamo accorti. Abbiamo dimenticato il passato perdendo identità, senza immaginare né il futuro né il presente. In un ventennio abbiamo dissipato quanto ci era stato prestato dai padri perché fosse consegnato ai nostri figli. La crisi dei partiti ha prodotto un vuoto: non sapendo più selezionare né i loro rappresentanti né gli amministratori, ha creato una divaricazione tra i cittadini, la politica e la città. Ravenna è come il motore di una Ferrari montato sulla carrozzeria di una Panda. Qualsiasi manifestazione o evento, anche di levatura europea, si perde in una visione municipale, autoreferenziale».

Sidonio Apollinare nel V secolo scriveva di una città dove «le torri navigano e le navi ristanno», un bel rovesciamento delle cose! Accade così anche adesso, dove le biciclette potrebbero transitare tranquillamente, passano camion e furgoni, non è vero? «Il centro storico di Ravenna è assediato dal traffico: nelle zone del centro storico troviamo mezzi ingombranti che danneggiano oggetti d'arredo urbano rendendo difficile il transito a pedoni e ciclisti. Per questi ultimi c'è una ragnatela di piste ciclabili, scollegate fra loro, contraddistinte da segnaletiche difformi, talora astruse e di difficile interpretazione, interrotte da gradini, scalinate come quelle del sottopasso della stazione ferroviaria, passaggi angusti pieni di intralci, pali e paletti. La vita del ciclista a Ravenna, che ha grandi tradizioni anche culturali nell'utilizzo delle due ruote, non è assolutamente resa facile. I bollettini ufficiali parlano di chilometri di 'rete ciclabile', ma questo è soltanto un dato numerico. La realtà è ben diversa da quella

Landi, educatore, intellettuale ed artista: fuoco non il culto delle ceneri"

di altri paesi europei: penso all'Olanda dove nelle rotonde i ciclisti hanno la precedenza, da noi, se si avventurano in una rotonda vengono schiacciati... C'è una forma di sadismo nei confronti dei ciclisti!».

Alla fine degli anni Settanta, il PRI di Ravenna organizzò una serie di convegni che avevano per titolo: «Apri una capitale chiusa a chiave». Sono passate ormai due generazioni, intanto le serrature si sono bloccate e arrugginite? «Nulla o quasi riesce a varcare le mura della città. Le mura di Ravenna, tra l'altro, le abbiamo lasciate al degrado e all'abbandono. Ciò che altrove è stato visto come una risorsa, da noi ha costituito un problema. La colpa del loro degrado, ci dicono, è dell''insostenibile prepotenza del cappero' che, con le sue perfide radici, ne mina la stabilità. Le mura sono state, per generazioni, luoghi di incontro, passeggiate, in cui avveniva l'educazione sentimentale dei giovani. Ma nel silenzio si è deciso di sottrarre questi luoghi alle ultime generazioni. E così è stato anche per i segni e i simboli della città; pensiamo solo come è stata evirata la torre civica, simbolo della *civitas* laica, con la campana della torre che scandiva gli eventi gioiosi e i pericoli. Dimenticata in un magazzino, la statua della Mariola, nota nel mondo grazie anche a Cervantes e ora sottratta agli occhi dei turisti e dei cittadini».

Che sia finita nello stesso magazzino comunale l'architrave spezzato e la lunetta di Porta San Mama, abbattute da un incauto mezzo proveniente da un cantiere Hera?! Sono passati pochi mesi e molti vorrebbero, incuriositi dalla scoperta, ma tale non è, che gli avanzi seicenteschi di Sant'Agnese vengano messi in 'vetrina' all'angolo di piazza Kennedy. Tutto questo fa pensare alla mancanza di un progetto, sembra che ci si muova trascinati dal sensazionalismo: stiamo peggiorando? «Quando furono rinvenuti i mosaici dei 'Tappeti di Pietra' in via D'Azeglio ebbi la fortuna di accompagnare Federico Zeri sugli scavi, poi in Municipio: entusiasta del ritrovamento suggerii l'idea di realizzare uno scavo che portasse alla luce in modo stratigrafico la storia di Ravenna dal II al XVII secolo. Un'occasione unica per la città di avere un luogo in cui realizzare un museo stratigrafico. Ma si preferì costruire sopra un condominio. Ora in piazza Kennedy si riproduce lo stesso errore?! Si è iniziato a scavare con il mistero dei ritrovamenti, come Indiana Jones, fingendo di non sapere cosa vi fosse nel sottosuolo. Studiosi come la dott.ssa Maria Grazia Maioli sanno cosa, molto presumibilmente, vi può essere, eppure si scava senza pensare a progettare 'cosa fare di ciò che si trova'. Lo stesso progetto della piazza avrebbe dovuto tenerne conto. Con rinnovato stupore, ogni volta scaviamo come bambini in spiaggia e ogni volta i ritrovamenti ci lasciano esterrefatti. Asportiamo un po' di reperti e al loro posto adagiamo cassonetti per i rifiuti. La politica culturale della città non produce idee e men che meno ne coordina il confronto e la collaborazione fra i soggetti. Le istituzioni sono diventate dei meri collettori di risorse finanziarie per i cittadini 'fedeli' a questa o a quella forza politica, trasformando i cittadini in sudditi votanti e ubbidienti per quanto ricevuto».

Qualcuno direbbe «yes men» ma la parola «sudditi» per il nostro giornale assume una valenza maggiormente negativa... «Questo giornale, la 'Voce di Romagna', che esiste dal 1949 ma credo sia nato prima del fascismo, oggi è un mezzo di comunicazione per pochissimi; ho provato a cercarlo su Internet, nei bar, non esiste proprio, tranne che nelle Case del Popolo Repubblicane. Questo significa autocensurarsi. Io vengo da una famiglia di fabbri, cacciati dalla Toscana perché carbonari e vissuti a Granarolo: dal bisnonno Ciani Desiderio al nonno Napoleone erano ferventi repubblicani e gestivano un circolo dell''Edera' durante il fascismo, cosa non facile. Lo zio Antonio Rocchi era partigiano in una brigata repubblicana. Come può accadere che si sia perso, in poche generazioni, buona parte di questo patrimonio culturale, politico e civico? Forse la domanda andrebbe girata all'amico Mauro Mazzotti, ottimo scrittore di gialli storici».

Colgo l'ironia e sono certo che Mauro Mazzotti troverebbe il modo di sovvertire il verdetto emesso frettolosamente da una giuria populista! Molti cittadini fieri di essere tali sono stati trasformati in «sudditi»: nell'ultimo trentennio si è smarrito quell'amore per la *civitas* che ha contraddistinto il secondo dopoguerra, quando si è rafforzato il senso delle cose comuni con le opere d'arte e la 'bellezza' intesa come valore. Ora c'è uno scarto fra idealità e pensiero, quest'ultimo, inoltre, non ha tempi lunghi né desideri profondi. «É incredibile come idee, progetti, ideali, siano stati travisati da una sbagliata interpretazione della contemporaneità. Un esempio, un paradigma di quello che sto dicendo è la storia del Teatro Mazzini di Castiglione di Ravenna. Una testimonianza della fine dell'Ottocento, un piccolo gioiello creato dalla capacità politico-culturale di uomini e donne che si sono costruiti con le loro mani un teatro. Purtroppo oggi è in condizione di abbandono e usato come magazzino. La sua falsa modernizzazione ne ha snaturato il senso, la vocazione, impoverendo il territorio di una risorsa autentica. Mortificando 'la forza rivoluzionaria del passato'. Nel convegno che si terrà a Ravenna (svoltosi il 23 ottobre scorso, *ndr*) per tentare di salvare il patrimonio delle scuole d' arte in Italia, abbiamo scelto un aforisma, che penso sia utile oggi per molte realtà: TRADIZIONE È LA TRASMISSIONE DEL FUOCO, NON IL CULTO DELLE CENERI».

I ragazzi venuti dalla terra di Israele:

Primo Fornaciari descrive i luoghi e le storie della Brigata Ebraica in Romagna

di Claudia Foschini

Pochi sanno dell'esistenza, fra i ranghi dell'esercito britannico durante la Seconda Guerra Mondiale, di un corpo di fanteria costituito esclusivamente da ebrei, e, fra questi pochi, nessuno immagina che la Brigata Ebraica non fosse uno sparuto gruppo di combattenti, ma una vera e proprio formazione militare che poteva contare su 5.000 volontari inquadrati nell'VIII Armata Britannica.
Diversi studi - e questo libro, fra le ultime pubblicazioni apparse - sfatano il cliché dell'ebreo imbelle, incapace di opporre resistenza alla violenza nazi-fascista, utile solamente a comportarsi come vittima predestinata pur di mettere in cattiva luce i suoi persecutori e procurarsi vantaggi materiali, come vuole la trita vulgata antisemita.
Scopriamo invece che i combattenti ebrei che nella Seconda Guerra Mondiale furono impegnati nelle unità degli eserciti alleati e nelle formazioni partigiane, furono circa un milione e mezzo. Estremamente motivati, parteciparono al conflitto proporzionalmente in numero più elevato rispetto ad ogni altra Nazione del mondo.
Senza ancora narrare della storia della Brigata Ebraica, occorre sapere che nelle forze armate degli Stati Uniti erano inquadrati circa 550.000 uomini di fede israelitica su un totale della popolazione ebraica americana di 5.500.000 persone. Dunque il 10% della popolazione ebraica, che costituiva il tre per cento dei cittadini degli Usa, prese parte al conflitto con grande spirito combattivo e compiendo un gesto generoso.
La Brigata Ebraica venne costituita nel 1944, dopo una lunga trattativa fra le autorità ebraiche di Palestina e il Governo britannico che amministrava quei luoghi dal 1920 su mandato della Società delle Nazioni. In quel territorio erano si erano stabiliti molti ebrei in fuga dall'Europa nazista anche se, nel 1939, il Governo inglese aveva posto delle consistenti limitazioni all'immigrazione ebraica: 75.000 persone per una durata di cinque anni e cioè una quota di molto inferiore alle richieste di asilo.
Le organizzazioni sioniste protestarono aspramente per le limitazioni imposte dal Governo inglese, formalizzate nel Terzo Libro Bianco redatto dal Segretario alle Colonie Malcolm MacDonald, e pur tuttavia non esitarono a schierarsi al fianco dei britannici. L'Agenzia Ebraica, organo rappresentativo della comunità ebraica palestinese, avviò una campagna di reclutamento a cui aderirono moltissimi uomini e donne che desideravano tornare in Europa per combattere "da ebrei" i nazifascisti pur sapendo a quali e quanti rischi in più si esponevano lottando con quella stella di Davide sulla divisa.
Nel settembre del 1944, rompendo gli indugi legati al timore che in cambio della loro partecipazione alla guerra gli ebrei chiedessero il riconoscimento di uno Stato ebraico in Palestina, Wiston Churchill annunciò l'entrata della Brigata ebraica sul fronte dei combattimenti.
In quel momento la Brigata ebraica e la terra di Romagna si incontrano e l'esercito di un popolo senza Patria, che rischiava di essere cancellato da un genocidio di proporzioni immani, contribuì a liberare il nostro Paese.
Sbarcati a Taranto, stabilirono il loro quartier generale a Fiuggi, iniziando un intenso addestramento tattico fino al febbraio 1945, quando risalirono la penisola sul versante Adriatico per attestarsi in Romagna lungo la linea gotica[1].
In quel momento le forze alleate non erano ancora riuscite a sfondare il fronte lungo il Senio, cosa che avverrà solo il 10 aprile del 1945 con la liberazione di Alfonsine. In quei luoghi, fra fiume Lamone e Senio, avviene anche l'incontro fra la la Brigata e l'autore di questo volume, Primo Fornaciari[2].
L'intensa frequentazione e conoscenza di quei luoghi e della loro storia in qualità di Operatore culturale, unita alle competenze già acquisite nello studio della lingua ebraica, hanno portato Primo a voler narrare di questi uomini venuti da Israele che per qualche tempo vissero nei piccoli paesi di Romagna portando, assieme al loro coraggio, la speranza della fine della guerra e di un futuro migliore.
Fornaciari ha raccolto le testimonianze di coloro che, bambini al momento del conflitto, si ricordano del loro passaggio; ha narrato degli oggetti lasciati in dono a chi li aveva ospitati nelle proprie case e delle lapidi che ricordano le loro imprese di soldati, ma anche di ricostruttori.
Accanto ai tre battaglioni della Brigata arrivarono in Italia anche le unità ausiliarie Plugot costituite prevalentemente da lavoratori specializzati, provenienti dai Kibizim, che prestarono la loro opera nel soccorso alle comunità civili con opere di ricostruzione e assistenza.
In questo modo il volume si presta anche come una guida o libro di viaggio e ci accompagna a Pesaro sul ponte costruito sul fiume Foglia, a Faenza sul ponte costruito sul Lamone, ma soprattutto a Piangipane, fra le lapidi e nel sontuoso verde del cimitero dei caduti Commonwealth, luogo di sepoltura per quei combattenti della Brigata ebraica che per sempre rimarranno nella terra di Romagna.
Questo volume non è però un'opera triste, ma, al contrario, racconta di quegli eventi con passione, riconoscenza e allegrezza, la stessa che anima la nuova opera di Primo Fornaciari appena pubblicata, sempre dall'editore Longo: *Stecchetti, Corrado Ricci e Giobbe: storia di una burla in salsa romagnola,* la storia di due straordinari intellettuali che prima di tutto amavano ridere.

1 Sui soldati Commonwealth a Villanova di Bagnacavallo suggerisco la lettura del racconto di Sandra Dirani L'abito da sposa contenuto nella raccolta Lettere pubblicata dall'editore Fernandel.
2 Primo Fornaciari ha dato vita anche all'Associazione Amici della Brigata ebraica le cui attività si possono seguire sul sito www.brigataebraica.org.

In ricordo del comandante partigiano mazziniano Duccio Galimberti

Per ricordare nel suo nome e nel suo sacrificio il nome e il sacrificio di tutti i patrioti antifascisti che caddero per gli ideali di «Giustizia e Libertà» e del «Partito d'Azione»

di Cesare Baccini

Introduzione - Tancredi Galimberti, detto «Duccio», nasce a Cuneo il 30 aprile 1906 da Lorenzo Tancredi avvocato, politico, parlamentare e ministro (era stato ministro delle "Poste" con Giuseppe Zanardelli e, poi, senatore fascista) e da Alice Schanzer di origine austriaca. L'ambiente familiare ebbe una grande influenza nella sua formazione culturale: ereditando dal padre la predilezione per gli studi giuridici e dalla madre la passione per la letteratura e le simpatie per Giuseppe Mazzini. Dopo aver conseguito a soli 16 anni la maturità liceale iniziò a collaborare al giornale paterno «La Sentinella delle Alpi» e, nel 1924, scrisse il saggio «Mazzini Politico» (pubblicato postumo a Milano nel 1953). Nel 1926 si laurea in giurisprudenza a Torino. Scrisse diversi saggi giuridici, e nel l 1939, alla morte del padre, decise di impegnarsi nella lotta contro il fascismo.

Lotta al nazi-fascismo - Al Galimberti premeva soprattutto stabilire uno stretto rapporto con gli ambienti antifascisti torinesi che, a prescindere dal credo politico, fossero decisi a combattere il regime fascista.

La caduta di Mussolini - È con la caduta di Mussolini (25 luglio 1943) che Galimberti viene clamorosamente allo scoperto: il 26 luglio 1943 arringa la folla dalla finestra del suo studio (che dava su piazza Vittorio nel centro di Cuneo) ed affermò che «…bisognava rompere subito l'alleanza con la Germania e prepararsi all'insurrezione armata contro i tedeschi». Poche ore dopo ribadì le stesse cose nel corso di un comizio in piazza Castello a Torino.

Lotta armata popolare - L'8 settembre lo studio di Galimberti si trasforma in «Centro operativo per l'organizzazione della lotta armata popolare».

Arresto e morte - Il 28 novembre 1944 si sposta poi a Torino dove, il 28 novembre 1944 viene localizzato e bloccato dai criminali repubblichini che lo trasportano nella caserma delle «brigate nere» di Cuneo: qui Galimberti viene interrogato e ridotto in fin di vita, ma non parla. Il mattino del 4 dicembre 1944 Galimberti trasportato nei pressi di Centallo (Cuneo) e abbattuto dai suoi assassini con una raffica di mitra alla schiena.

La natura come progetto

Costruire imparando dalla natura.

Questo è il grande progetto da più di cent'anni di Cmc. Questo è il progetto di uomini che lavorano per altri uomini, per realizzare un futuro in armonia con l'ambiente.

Cmc via Trieste 76
Ravenna Italia
www.cmcgruppo.com

c.m.c. cooperativa muratori cementisti ravenna

All'interno della Settimana del Buon Vivere, Deco Industrie ha affrontato il tema della trasparenza per garantire prodotti e consumatori

Alimenti: istruzioni per il consumo è il titolo del convegno curato da Deco Industrie all'interno della Settimana del Buon Vivere che si è svolta dal 19 al 27 settembre scorso a Forlì.
Nella sala Artusi presso l'imponente palazzo di Eataly in piazza Saffi di Forlì, Deco Industrie ha organizzato un incontro con alcuni responsabili del settore agroalimentare come Roberto Nanni, responsabile Strategia Prodotti a marchio Coop, Rita Rivola Responsabile Ricerca & Sviluppo Deco Industrie ed Enza Gargiulo di Edo App. Ad aprire i lavori il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì, Roberto Pinza che ha introdotto i lavori moderati dal giornalista Fabio Gavelli, affrontando il tema dell'onestà e della trasparenza nel settore agroalimentari per la tutela dei consumatori.
In particolare, Roberto Nanni ha sottolineato come sia importante informare correttamente il consumatore attraverso una tabella nutrizionale completa. Per legge – ha detto Rita Rivola – entrerà in vigore l'obbligo delle etichette nutrizionali entro il 2016, ma già da oltre quindici anni, Deco Industrie è stata leader in questo settore, anticipando i tempi: «noi abbiamo sempre posto l'etichetta nutrizionale – ha dichiarato - con tutti i dati fondamentali e non solo quelli previsti dalle norme, cioè provenienza e luogo di produzione, ma soprattutto nome del produttore, quando ancora nessuno lo faceva. E' fondamentale sapere infatti chi produce cosa». La trasparenza di un prodotto è importante soprattutto oggi in un mondo dominato da internet e dai social web, avvicinarsi al mondo dei giovani e alle loro nuove tecnologie è apparso fondamentale soprattutto per Enza Gargiulo che ha spiegato ad un'attenta platea come la nuova app «EDO», adatta per tutti gli smartphone e varie devices sia in grado di tracciare tutte le informazioni essenziali di un prodotto. «Si tratta di una applicazione dal nome edoApp – ha spiegato Gargiulo – che tutti possono scaricare facilmente (www.edoapp.it) e con cui possiamo trovare le informazioni di quello che compriamo e consumiamo».
Ma la trasparenza e attenzione per il consumatore non è solo legata all'etichetta nutrizionale, Rita Rivola ha anche spiegato come sia importante creare delle sinergie territoriali che privilegino la qualità. Si è infatti parlato anche della filiera alimentare del biscotto tutto romagnolo. In pratica, grazie alla collaborazione con Terremerse è nato il progetto per i cereali destinati alla creazione di biscotti a km zero prodotti da Deco Industrie, utilizzando completamente le risorse locali, dalle terre, alla farina fino al biscotto completo. Non solo, alla fine di agosto, Deco Industrie ha presentato il 29 agosto all'Expo di Milano la nuova linea di piadine crostini e biscotti con farina Integralbianco che, come dimostrato dagli studi dell'Università di Pavia, contribuiscono alla riduzione dell'aumento della glicemia post prandiale. Tutto nell'ottica di una strategia di produzione che: «garantisca una sana alimentazione, perché è importante sapere che cosa ci fa bene – ha detto Giorgio Dal Prato, CEO Deco Industrie, ma è fondamentale anche capire i pro e i contri di ciò che mangiamo e questo è perseguibile grazie ad una corretta informazione a favore del consumatore».
Acceso è stato anche il dibattito che si è scatenato nella sala Artusi, gremita e con un pubblico molto attento di persone comuni, ma anche di medici, nutrizionisti ed associazioni varie (tra cui quella diabetici, molto sensibili al tema dei claim sugli alimenti dietetici) che hanno posto diverse domande sull'accordo commerciale di libero scambio tra UE e gli USA, sul TTIP che potrebbe portare ad una riduzione delle garanzie e ad una mancanza di tutela dei diritti dei consumatori, di olio di palma e burro e dello scandalo Volkswagen.
Ricordiamo che Deco Industrie opera in due aree principali: Alimentazione domestica «dolce» per biscotti e ricorrenze e «salato» per piadine e crostini, e Igiene domestica con il marchio «Scala» o per marche dei distributori. I clienti di riferimento per l'azienda sono: i grandi distributori, le catene di discount, l'industria di marca e naturalmente tutte le famiglie italiane, e in parte all'estero. Le sedi sono dislocate nei tre stabilimenti alimentari di San Michele, Forlì e Bondeno, a cui si somma quello di Bagnacavallo per la detergenza.
Il fatturato dell'azienda romagnola è di circa 123 mio € (+4% rispetto al 2013), 132 mio pezzi prodotti nel 2014, in pratica circa 500.000 atti di acquisto al giorno da parte dei consumatori. Nei suoi stabilimenti Deco garantisce lavoro a oltre 300 persone, cui si aggiunge il personale assunto per le campagne dei prodotti da ricorrenza.

È scomparso all'età di 90 anni Salvatore Dradi, esemplare figura di impegno repubblicano per la città, fondatore del Circolo repubblicano "Manlio Monti"

Il 5 ottobre scorso si è spento, Salvatore Dradi, decano dei Repubblicani ravennati, fondatore alla fine degli anni Sessanta della Sezione repubblicana «Manlio Monti» che venne inaugurata da Ugo La Malfa. Nel cuore del quartiere Darsena, su parte del terreno di proprietà della famiglia Dradi, che fu donato al partito, venne edificato il Circolo dedicato alla memoria del dirigente repubblicano Manlio Monti, fondatore della UIL a Ravenna. Il ruolo di Salvatore Dradi fu fondamentale per dare vita alla Sezione, punto di riferimento nel quartiere e nelle zone periferiche di quella parte della città. Con gli amici Gustavo Cricca che sovraintendeva i lavori di costruzione, Doro Pinza e Dario Donnini, costituì il gruppo dirigente che ha avviato un'attività che ancora oggi continua.
Il ruolo di Salvatore Dradi è stato del tutto straordinario, seguendo la segreteria politica, promuovendo le attività ricreative e sportive e occupandosi fin nei più minuscoli dettagli dell'andamento complessivo del Circolo, che amministrava con grande oculatezza, spesso ricorrendo a "sottoscrizioni personali" quando necessario. Salvatore Dradi era conosciuto ed apprezzato commerciante nel settore vivaistico e fu tra i primi aderenti al Centro Commerciale ESP, nel quale condusse, fino alla pensione, il Garden di cui era titolare. Il resto della sua vita è stato dedicato interamente al Partito Repubblicano e agli ideali mazziniani: dirigente delle associazioni ricreative e culturali, dell'Associazione Mazziniana, della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi e della Cooperativa Pensiero e Azione. Collezionista di cimeli garibaldini, ha portato fino a pochi giorni fa un contributo, sempre appassionato, sensibile e generoso.
Con lui scompare un esempio di dedizione alla responsabilità civile e laica e di amore per la politica, base del confronto democratico.

Ringraziamo gli amici che hanno sottoscritto

In memoria di **BRUNO DALL'ARA**, nel 28° anniversario della scomparsa che è ricorso il 1 ottobre 2015 e della moglie **MARIA DALL'ARA**, nel 6° anniversario della scomparsa, i familiari, ricordandoli con immutato affetto, fanno un'offerta al PRI

Nel 28° anniversario della scomparsa di **LUIGIA TIRAFERRI** che è ricorso il 19 ottobre 2015, il figlio Ivo unitamente alla moglie Graziella, sottoscrive per il PRI

In memoria di **GIAMPAOLO BRANDOLINI**, nel 4° anniversario della scomparsa che è ricorso il 4 ottobre 2015, la moglie Maria, i figli Silvia, Stefano e famiglie fanno un'offerta al PRI

Nel 6° anniversario della morte di **GIUSEPPE SAVORELLI** che è ricorso il 14 novembre, la moglie Ione lo ricorda con affetto

In memoria di **ROMOLO RONDONI**, nel 11° anniversario della morte che è ricorso il 26/11/2015, la moglie Verdiana, le figlie Luisa e Lia e le nipoti Lisa e Azzurra lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il PRI

In memoria di **LORENZO BEZZI** nel 25° anniversario della scomparsa, i figli Leo, Domenica, Rosanna, Sauro e Lidia e parenti tutti, lo ricordano con immutato affetto

Leggi
La Voce di Romagna,
la trovi on line
sul sito
www.pri-ravenna.it